

**SIMONA GRILLI, IRENE PETRUCCELLI,
ROBERTA ARRIGHI, DALINA JASHARI, LUCIANO LUCANÌA**

L'EDUCAZIONE NON FORMALE NEL CONTESTO PENALE MINORILE

*Project N.O.I.S.E. e il reinserimento
dei giovani autori di reato*

Collana **Psiche e dintorni**
diretta da *Francesca Andronico e Loredana Petrone*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2026

SIMONA GRILLI, è psicologa, psicoterapeuta breve strategica e ricercatrice a tempo determinato in tenore track (RTT) in Psicologia Sociale presso Universitas Mercatorum. È esperta in psicologia giuridica, psicodiagnostica e psicologia dell'età evolutiva. Abilitata all'esercizio della professione dal 2010, svolge attività di consulenza tecnica presso procure e tribunali, con particolare attenzione a casi di abuso e maltrattamento minorile. È EFS-ESSM certified Psycho-Sexologist e responsabile scientifica di progetti europei nei settori dei sex offender e della prevenzione della recidiva. Ha pubblicato numerosi contributi scientifici e partecipa a progetti di ricerca nazionali e internazionali.

IRENE PETRUCELLI, psicologa, psicoterapeuta breve strategica, sessuologa e esperta in psicologia giuridica, professore ordinaria di Psicologia sociale presso l'Universitas Mercatorum, docente a contratto presso la LUISS Guido Carli Libera Università Internazionale degli Studi Sociali. Ha pubblicato numerosi testi e articoli scientifici anche a livello internazionale nell'ambito della psicologia sociale, giuridica e psicoterapia strategica.

ROBERTA ARRIGHI, psicologa, psicoterapeuta breve strategica. Ha conseguito il diploma di specializzazione presso l'ISP (Istituto per lo Studio delle Psicoterapie), dove oggi insegna. È esperta in psicodiagnostica clinica e forense e collabora con diverse università italiane. Ha all'attivo diverse pubblicazioni scientifiche e partecipa regolarmente a progetti di ricerca nazionali e internazionali.

DALINA JASHARI, è project manager e ricercatrice con esperienza ventennale nel capacity building di organizzazioni della società civile e comunità locali. Dal 2005 progetta e coordina iniziative di buona governance e di prevenzione del radicalismo e dell'estremismo violento, integrando interventi di reintegrazione sociale, giustizia riparativa e percorsi di resilienza e inclusione rivolti in particolare a giovani a rischio, in collaborazione con operatori giovanili. Ha insegnato pensiero critico all'Università di Tirana e pubblicato articoli accademici. È PhD in Politiche dell'Istruzione Superiore Europea e laureata triennale e magistrale in Giornalismo.

LUCIANO LUCANIA, medico chirurgo (1981), specialista in Chirurgia Oncologica (1985). Già dirigente chirurgo presso l'Ospedale di Reggio Calabria sino al 1998, ha successivamente esercitato presso più Case di Cura nel trattamento dei pazienti oncologici. Dal 1986 al 2008 ha svolto attività sanitaria in carcere, presso la Casa Circondariale di Reggio Calabria, della quale dal 1994 è stato Sanitario Incaricato tit. e, dal 1998 anche presso il Provveditorato Regionale della Calabria. Dal 2008, a seguito del passaggio di questo settore al SSN, ha proseguito questa attività professionale nell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, quale coordinatore dei servizi sanitari penitenziari anche in ambito minorile, oltre che in Regione Calabria, presso il Dipartimento Salute sino alla quiescenza. In questa veste ha rappresentato la Regione Calabria in tutti i tavoli di settore nazionali e nelle progettualità interregionali. Tra i fondatori della Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria – SIMSPe ets – ne è stato presidente nel periodo 2018-2023 e ne è tuttora Direttore. Prosegue attività clinica oncologica e medico-legale per le autorità giudiziarie di più regioni meridionali.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene

previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633
e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice

PRESENTAZIONE di <i>Antonio Maria Pagano</i>	V
PREFAZIONE di <i>Luciano Lucanìa</i>	VII
INTRODUZIONE di <i>Cira Stefanelli</i>	
La Giustizia minorile: lo stato dell'arte e le direttrici di intervento	IX
Il quadro normativo di riferimento	IX
I servizi della Giustizia minorile.....	X
L'utenza, la tipologia di reati e le criticità emergenti.....	XII
Le principali direttrici di intervento	XIII
Bibliografia	XV
1. Il ruolo dell'Educazione Non Formale in Europa e funzione	
nella giustizia minorile di <i>Dalina Jashari</i>	1
Introduzione all'Educazione Non Formale.....	1
L'approccio Europeo all'Educazione Non Formale	2
Ruolo dell'Educazione Non Formale nella Giustizia Minorile.....	3
Prevenzione della delinquenza giovanile attraverso l'Educazione Non Formale.....	4
2. Ruolo dell'Educazione Non Formale nel Reinserimento dei giovani autori di reato –	
Il progetto NOISE di <i>Dalina Jashari</i>	7
Sviluppo delle Competenze Socio-Emotive e Resilienza	8
3. Schede delle attività e delle attivazioni di <i>Simona Grilli, Roberta Arrighi, Arianna Neri, Irene Petruccielli</i>	13
Trust Building	15
Scheda 1 - La scultura	18
Scheda 2 - Il cieco e il muto	20
Scheda 3 - Il festival delle paure.....	22
Scheda 4 - Insegnamei	24
Scheda 5 - Il triangolo della comunicazione	26
Abilità sociali per il reinserimento	29
Scheda 1 - Risolvere i conflitti con il mio team.....	31
Scheda 2 - Gioco di ruolo assertività-rivendicazione	33
Scheda 3 - Psicoeducazione della terapia ACT	35
Scheda 4 - Il Sé come Contesto	38
Scheda 5 - Individuare problemi pratici comuni.....	40

L'EDUCAZIONE NON FORMALE NEL CONTESTO PENALE MINORILE

Abilità relazionali e di comunicazione	43	
Scheda 1 - "Feedback 360 Gradi" per lo Sviluppo delle Abilità Relazionali.....	45	
Scheda 2 - Non-violent Communication Role-Playing.....	49	
Scheda 3 - La Catena della Comunicazione.....	53	
Scheda 4 - Simulazione di conflitto	56	
Scheda 5 - Circle of Trust.....	59	
 Autostima, autonomia, personal branding, resilienza:		
competenze chiave per favorire l'occupabilità.....	63	
Scheda 1 - Il mio lato positivo.....	65	
Scheda 2 - Percorso professionale	68	
Scheda 3 - Foglio operativo Empathy MAP – Mettersi nei panni del ricevente.....	71	
Scheda 4 - 6 Cappelli Pensanti	75	
Scheda 5 - Ciò che penso e ciò che faccio.....	78	
 Diritti, Doveri, Cittadinanza Partecipativa.....		81
Scheda 1 - Intervento sui dilemmi morali.....	82	
Scheda 2 - Scultura dei diritti umani.....	85	
Scheda 3 - Sfida agli Stereotipi di Genere	87	
Scheda 4 - Discussione "World Café" su cittadinanza, diritti e doveri.....	89	
Scheda 5 - Pianificazione collaborativa delle responsabilità	92	
 Conclusioni		95

Presentazione

Antonio Maria Pagano

Questa pubblicazione nasce dall'esigenza, profondamente avvertita dalla SIMSPe, di coniugare la riflessione scientifica con l'operatività quotidiana. Il progetto NOISE, nato dalla collaborazione con partner internazionali ha inteso sviluppare, sperimentare e validare approcci educativi non formali, innovativi esito dell'integrazione di esperienze, saperi e buone prassi provenienti da diversi contesti europei, volti a sostenere il reinserimento dei minori e giovani adulti autori di reato, rafforzandone competenze socio-emotive, resilienza e capacità di orientamento al lavoro, proponendo un modello replicabile, rappresentando una risorsa concreta per chi desidera coniugare intervento educativo e prevenzione della recidiva.

Di fatto, le trasformazioni normative, cliniche e sociali che hanno interessato l'universo minorile, ha reso necessario un aggiornamento e armonizzazione delle indicazioni normative nazionali (Accordi CU n. 45/2023 e CU n. 15/2025), le disposizioni regionali e le raccomandazioni europee (Direttiva UE 2016/800).

A far seguito dal DPCM del 1 aprile 2008, che ha sancito il passeggiò di tutte le competenze in materia di assistenza sanitaria a favore delle persone private della libertà dall'Amministrazione penitenziaria al SSN, l'applicazione della norma ha determinato una riorganizzazione dei servizi e la definizione di linee guida e prassi operative volte ad incentivare la sinergia tra le diverse amministrazioni. Si comprende come l'entrata in vigore del decreto rappresenti un'evoluzione culturale che intende l'atto deviante quale espressione di un disagio di matrice bio-psico-sociale, pertanto non solo di pertinenza sanitaria, superando la dicotomia esistente tra le diverse esigenze di cui le due amministrazione si fanno portavoce.

La complessità e varietà dei bisogni, di cui la specifica utenza è portatrice, richiederebbe, pertanto, risposte nell'ambito di un sistema coordinato e fortemente individualizzato di presa in carico, ad elevata flessibilità ed integrazione tra le diverse agenzie coinvolte e le fasi del percorso.

L'esperienza maturata negli anni con adolescenti e giovani adulti autori di reato ci ha indotto a concettualizzare la necessità di un modello teorico ed operativo multifattoriale, multidimensionale e probabilistico, secondo cui i comportamenti devianti necessitano di essere interpretati come modalità di risposta a costellazioni di fattori cointeressati.

L'approccio della SIMSPe si fonda sul presupposto che la tutela della salute del minore in ambito penale non possa essere disgiunta da un approccio educativo, terapeutico e riabilitativo che tenga conto del contesto familiare, sociale e territoriale. Pertanto l'intervento sanitario si configura come parte integrante di un percorso di accompagnamento volto al recupero della persona e al reinserimento nel tessuto

sociale di appartenenza. Da qui la necessità di adottare angoli di visione più ampi, azioni e Servizi, che per essere adeguatamente coerenti ai dettami legislativi, effettuino un'analisi dei bisogni fondata non solo sulle multidimensionalità della malattia e della salute nei contesti socio economici ed ambientali, ma che operi una integrazione dei saperi tra Giustizia, Sanità e Welfare.

In tale prospettiva, il progetto NOISE rappresenta un possibile strumento operative da attuare in maniera uniforme sul territorio nazionale, tendente anche a superare la parcellizzazione delle competenze tra molteplici Servizi purtroppo ancora oggi esistente, capace di coniugare le diverse istanze impegnate nel processo di presa in carico del minore autore di reato, attraverso l'adozione di buone prassi, concordate, condivise, volte ad un processo di responsabilizzazione diffusa e ripartita, con l'individuazione di obiettivi raggiungibili a breve, medio e lungo termine.

Sono persuaso che questo volume, grazie al suo impianto metodologico e alla sua struttura operativa, possa costituire un punto di riferimento per quanti credono nella possibilità di trasformare il tempo della misura penale in un'opportunità di crescita, responsabilizzazione e reintegrazione sociale.

A tutti i partner, i professionisti e i collaboratori che hanno reso possibile questo lavoro va il mio più sentito ringraziamento.

Antonio Maria Pagano
Presidente
Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria (SIMSPe-ETS)

Prefazione

Luciano Lucanìa (Direttore, SIMSPe ets)

Questo testo, nella forma di un sintetico manuale, si propone di avviare un percorso di metodologie ed approcci alla persona nell'ambito dell'esecuzione penale minorile che mirano a dare contenuti al periodo temporale della pena.

SIMSPe e.t.s. "Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria" ed ente del terzo settore, è attiva da oltre 25 anni nel mondo penitenziario, prioritariamente sotto un profilo più strettamente sanitario, con particolare riguardo alle problematiche internistiche ed infettivologiche, inclusa la prevenzione delle malattie trasmissibili.

Oggi ha ampliato il suo impegno, ed il suo campo di interesse e di azione anche agli aspetti di natura psicologica ed alle connesse problematiche.

L'attivazione di progettualità europee ha consentito un sereno ed utile confronto con analoghe compagini ed omologhi che in altri ambiti nazionali, pur nel comune contesto culturale dell'Unione Europea, si occupano anche da altri punti di osservazione e con metodologie differenti, delle medesime problematiche. Né può mancare la menzione ed il ringraziamento al Dipartimento per la Giustizia Minorile ed al suo Capo, Dott. Antonio Sangermano, già Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Firenze, che ha seguito attraverso la nostra collaborazione con i suoi uffici centrali questa attività, ed è presente nel testo con il contributo della dott.ssa Stefanelli, dirigente presso il Dipartimento.

Quindi, attraverso l'esperienza già maturata sul reato a sfondo sessuale, con questo progetto **NOISE** "*NOn-formal Innovative tools to foster life Skills of juvenile prisoners*" si è affrontato il problema ormai sempre più pressante del minore autore di reato, istituzionalizzato nel circuito penale minorile, in una visione ed un approccio strettamente rieducativo con metodologie "non formali". Illusione? Chimera? Prospettiva?

Purtroppo non è semplice offrire una risposta. Tutti osserviamo i profondi, rapidi, sostanziali cambiamenti sotto il profilo criminologico che le cronache ci offrono ogni giorno anche relativamente al reato commesso da minori.

E per i quali ogni risposta approntata dal decisore politico non soddisfa mai almeno una parte degli stakeholders e dell'opinione pubblica.

Ma il problema c'è, esiste ed è ineludibile. Né in Italia il panorama sulla esecuzione penale minorile, in questo momento, può lasciare tranquilli in particolare sotto il profilo degli spazi trattamentali, che tutti ci auspicchiamo nuovi e maggiori, opportuni e necessari, ma spesso momento di estrema difficoltà intrinseca al sistema.

Le incrementate rigidità introdotte dal legislatore se è vero che si sono rese necessarie in ragione dell'incremento nei numeri e nella qualità dei reati commessi da minorenni, si scontrano purtroppo con numerosi fattori strutturali di sistema, la

cui risoluzione è complessa e spesso legata a percorsi resi oltremodo complessi da limitazioni economiche e rigidità amministrative di non facile soluzione.

Né può essere scotomizzato il ruolo che gioca nel contesto il fattore umano: chi fa cosa? Infatti il panorama – composito, complesso, controverso – dell'esecuzione penale, nel nostro caso minorile, è ricco di figure professionali, parte dipendenti dal Ministero della Giustizia, mentre parte sanitaria, anche sotto il profilo della psicologia clinica, è dipendente da ciascuna Azienda Sanitaria, quale articolazione territoriale del servizio sanitario regionale. Quindi competenze trasversali, certamente una ricchezza, ma differenti impostazioni operative ed intersezioni spesso complesse.

Il profilo degli educatori è di competenza ministeriale ma anch'esso è sovente fortemente burocratizzato spesso su esigenze d'istituto. Né gli apporti esterni – volontari, associazioni, altro – possono vicariare in maniera organica funzioni e competenze che hanno valori sostanziali ed anche formali nel percorso penitenziario, comunque riabilitativo.

Da queste considerazioni, condivise con omologhi operativi in Grecia, Lituania e nella Repubblica di Cipro, l'idea di questa attività, per offrire al sistema, ed a livello transnazionale, una raccolta di possibili attività “non formali” utili a sviluppare competenze positive in minori per i quali le esperienze di vita hanno portato altrove. Questa tipologia di attività trattamentale non è una novità, ma abbiamo voluto affrontarne in una visione transnazionale le sue modalità di sviluppo concreto.

Il testo si apre con una panoramica aggiornata sul sistema penale minorile oggi in Italia, e pone in parallelo a seguire la presentazione dell'omologo sistema nelle nazioni partner già indicate in precedenza. Segue una raccolta ordinata di possibili tematiche concrete di progettualità “non formali” sviluppate come schede di progetto/attività, ed approfondite nelle possibili varianti ed integrazioni. Quasi un sintetico manuale.

È stata preziosa la collaborazione del team delle psicologhe “esperte” in esecuzione penale e docenti presso “Universitas Mercatorum” di Roma, attive in SIMSPe: la prof.ssa Petruccelli, la prof.ssa Grilli, la dott.ssa Arrighi.

Abbiamo gettato una pietra nello stagno? Forse, ma ogni pietra lanciata è un messaggio positivo, una prospettiva di recupero di una dimensione diversa e “normale”. Se è vero, infatti, che la cronaca abbrutisce ogni giorno anche questi minori, quali autori di reati anche gravi, proviamo ad offrire strumenti “altri” come supporto alle quotidiane attività espletate nel sistema penale minorile.

È un esperimento transnazionale, complesso, motivante. È un'offerta “gratuita” nel senso della gratuità della scienza, anche educativa, e della ricerca.

È il nostro DNA, di professionisti in varie discipline, attivi nel sistema penitenziario, o che vi hanno esercitato la loro professione, e che ne conoscono gli aspetti anche più complessi. È un'offerta al sistema, una proposta per implementare l'offerta educativa ed incrementarne la qualità, attraverso meccanismi semplici e di impatto.

Una provocazione? Forse, ma necessaria, quanto mai adesso.

Introduzione

Cira Stefanelli (Dipartimento Giustizia Minorile)

La Giustizia minorile: lo stato dell'arte e le direttive di intervento

Il quadro normativo di riferimento

Nel sistema penale minorile Italiano il procedimento penale minorile è disciplinato dal D.P.R. 448/88, una norma che ha sancito il diritto del minore ad avere un proprio processo con tutte le relative garanzie, atte ad includerlo nel sistema penale in modo attivo, armonizzando le prevalenti esigenze educative con quelle della sanzione dei comportamenti devianti.

Le peculiarità del rito penale minorile si muovono, anche sulla scorta delle Regole di Pechino e delle Raccomandazioni di Strasburgo, lungo due direttive fondamentali: da un lato il rafforzamento delle garanzie processuali per il minorenne, dall'altro la prevenzione dei rischi e dei pregiudizi derivanti dal contatto del minore con il circuito penale, con conseguente pericolo di etichettamento.

Significativo è in particolare il disposto di cui all'art. 1, comma 2 del DPR 448/, secondo il quale il giudice illustra all'imputato il significato delle attività processuali che si svolgono in sua presenza nonché il contenuto e le ragioni etiche sociali delle decisioni. Il processo penale minorile, dunque, prima ancora che processo del fatto è processo della persona. Questa a ben vedere è la principale peculiarità, collegata, del resto, alle esigenze educative.

Principio cardine del processo minorile è quello che prescrive gli accertamenti sulla personalità del minorenne, a mente dell'art. 9 del DPR 448/88 il pubblico ministero e il giudice acquisiscono elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali del minorenne al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali ed adottare eventuali provvedimenti civili.

In sintesi, le peculiarità del procedimento penale minorile possono essere sintetizzate dai seguenti caratteri:

- La specializzazione di tutto il personale che a vario titolo entra in contatto con il minore;
- La residualità del ricorso alla detenzione;
- La fondamentale previsione in base alla quale tutte le misure cautelari (custodia cautelare, collocamento in comunità, permanenza in casa e prescrizioni) sono facoltative consentite solo per reati gravi specificatamente individuati;

- La regola tendenziale della rapida uscita dal circuito penale del minore che delinque.

Con l'emanazione del Decreto legislativo 121 del 2 ottobre 2018: "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni", viene introdotto anche un nuovo modello dell'esecuzione delle pene che, in continuità con i principi introdotti dal DPR 448/88, le cui direttive fondamentali sono:

- La priorità assegnata ai bisogni del minorenne e alla promozione della sua persona, attraverso l'individualizzazione e la flessibilità dell'intervento educativo;
- Un modello penitenziario incentrato sui bisogni di ogni singolo condannato, al fine di poter preferire le misure alternative al carcere;
- Il rafforzamento delle relazioni col mondo esterno, in modo da realizzare un concreto modello educativo, che riduca al minimo le possibilità di commettere nuovamente reati una volta usciti.

Lo scopo ultimo dell'introduzione del decreto è stato quello di introdurre «misure penali di comunità» (art. 2 D. lgs. 121/2018). La locuzione utilizzata, al posto di "alternative", fa emergere la volontà di coinvolgere direttamente la collettività nell'applicazione delle misure penali e nei relativi progetti di inclusione sociale rivolti a minorenni e ai giovani adulti sottoposti a procedimento penale. Inoltre, fa emergere l'intenzione di creare un modello più rispondente alle esigenze educative del minorenne rispetto al quale la risposta detentiva assume un ruolo marginale e, nei casi in cui venga applicata, deve tendere a creare le condizioni per un tempestivo rientro dello stesso nel conteso sociale di appartenenza.

I servizi della Giustizia minorile

L'amministrazione della Giustizia in ambito minorile, si avvale di un complesso di servizi distribuiti sull'intero territorio nazionale in quanto la normativa di riferimento ha voluto dare vita ad un sistema basato sul principio di prossimità. Pertanto, sul territorio le competenze di coordinamento, programmazione tecnica ed economica, raccordo con Enti pubblici e del privato sociale sono attribuite agli 11 Centri per la Giustizia Minorile (C.G.M.), con competenza generalmente pluriregionale, dai quali dipendono i servizi minorili che lavorano a diretto contatto con l'utenza: gli Uffici di Servizio sociale per i minorenni; gli Istituti penali per i minorenni; i Centri di prima accoglienza; le Comunità e i Centri diurni polifunzionali.

I 29 Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (U.S.S.M.) e le sezioni staccate a loro afferenti, unitamente ai servizi sociosanitari territoriali, assicurano assistenza al minorenne in ogni stato e grado del procedimento penale e rappresentano l'interlocutore privilegiato dell'Autorità Giudiziaria Minorile per la realizzazione di indagini

sociali, il controllo sulle prescrizioni impartite, la predisposizione e l'attuazione di progetti sul territorio. L'Ufficio di servizio sociale, inoltre, assicura il proprio appporto sui singoli casi, contribuendo alla chiarificazione dei percorsi penali e costruendo, in collaborazione con le famiglie, progetti individualizzati che accompagnino il minore in un percorso di responsabilizzazione e revisione critica del reato che possa accompagnarlo alla fuoriuscita dal circuito penale.

L'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile di custodia cautelare, detentiva o di espiazione di pena nei confronti di minori e giovani adulti è assicurata dagli Istituti Penali per Minorenni (IPM) all'interno dei quali, personale educativo in collaborazione con la Polizia Penitenziaria, il servizio sanitario e l'assistente sociale dell'USSM territorialmente competente, effettua l'osservazione della personalità e definisce il Progetto educativo individualizzato che traccia le direttive di lavoro per la vita interna all'Istituto proiettandosi anche verso il rientro del giovane sul territorio. Gli IPM ospitano i minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, che si trovano in custodia cautelare o in espiazione di pena. Ospitano inoltre i "giovani adulti" che hanno commesso reato da minorenni e che, come previsto dalla legislazione italiana, espiano la pena nelle strutture per minorenni fino al compimento del 25° anno di età.

L'attenzione del legislatore ai diritti dell'imputato minorenne e alla necessità di garantire il principio della minima offensività del processo diede vita, a seguito dell'emanazione del DPR 448/88 e delle successive norme di attuazione (DL 272/89), diede vita ai Centri di Prima Accoglienza, strutture di transito che ospitano minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino alla decisione del giudice in merito all'applicazione di una misura cautelare nell'udienza di convalida. Si tratta di strutture piccole, che non devono essere caratterizzate come luoghi di detenzione, nelle quali il personale educativo presente svolge funzioni di chiarificazione circa gli sviluppi del procedimento penale nonché di osservazione della personalità del giovane al fine di predisporre una relazione per l'udienza di convalida che consenta al Giudice di assumere decisioni che tengano conto della storia personale, familiare e sociale del giovane.

L'Amministrazione, inoltre, gestisce tre comunità ministeriali, ovvero servizi residenziali di tipo comunitario per l'esecuzione delle misure penali che prevedano il collocamento in comunità, misure che vengono eseguite per lo più presso strutture comunitarie gestite dal privato sociale dal momento che, negli ultimi anni, si osserva un incremento di tali misure.

I Centri Diurni Polifunzionali, infine, sono servizi non residenziali per l'accoglienza diurna che prevedono attività educative, ricreative e di studio dei minori dell'area penale e di giovani in situazioni di disagio sociale e a rischio, anche se non sottoposti a procedimento penale.

L'utenza, la tipologia di reati e le criticità emergenti

L'analisi dei dati relativi all'utenza che attraversa i servizi della Giustizia Minorile fornisce una rappresentazione dei fenomeni che attraversano il sistema penale minorile.

Dai dati statistici rilevati dal Sistema Informativo dei Servizi Minorili nell'anno 2024 emerge che i minori e i giovani in carico agli USSM sono stati 22.153, dato che rappresenta il numero massimo di utenti mai raggiunto dal 2007 ad oggi.

Tra i ragazzi seguiti dagli USSM:

- 17.040 sono italiani (77%) e 5.113 stranieri (23%),
- 16.295 sono i minorenni nella fascia di età compresa fra i 14 e 17 anni (74%) e 5.858 giovani adulti (26%); di questi ultimi 4.564 italiani (78%) e 1.294 stranieri (22%) (Ministero della Giustizia, 2024).

Significativo è il numero dei giovani per i quali viene disposta l'esecuzione delle misure penali con collocamento presso una comunità socioeducativa. Nel corso del 2024, infatti, sono stati autorizzati 2.227 collocamenti¹ con una presenza media giornaliera di circa 1.011 ragazzi, dato più alto mai raggiunto dal 2007. Il ricorso al collocamento in comunità, dunque, vede un progressivo aumento, non solo in applicazione della misura cautelare, ma anche nell'ambito di altre misure penali, quale risposta, da un lato all'assenza di riferimenti familiari, sociali e materiali in cui versa molta parte della popolazione straniera, dall'altra alla necessità di rispondere all'evento reato attraverso l'utilizzo di contesti che, si auspica, siano in grado di intervenire sulla complessità con cui si manifestano le devianze giovanili.

Relativamente agli Istituti Penali per i Minorenni, nel 2024 gli ingressi sono stati 1.258², con una presenza media giornaliera in IPM di 556 casi circa (tra minori e giovani adulti). Anche in questo caso, le statistiche fanno rilevare il numero più alto di ingressi mai registrati, fatta eccezione per gli anni tra il 2007 e 2008.

L'utenza dei Servizi minorili è prevalentemente maschile e italiana. La presenza degli stranieri è maggiormente evidente nei Servizi residenziali, in particolare negli IPM dove rappresenta poco più della metà del totale. I dati sulle provenienze evidenziano che negli ultimi anni alle nazionalità più ricorrenti, quali il Marocco, la Tunisia, l'Egitto, la Romania, l'Albania, tutt'ora prevalenti, si sono affiancate altre nazionalità, poco rilevanti in termini numerici, ma che hanno contribuito a rendere multietnico e più complesso il quadro complessivo dell'utenza. Le ragazze sono circa il 10% del totale dell'utenza, con una netta prevalenza delle italiane. Le giovani di nazionalità straniera provengono in maggior numero dai paesi dell'area dell'ex Jugoslavia, dalla Romania e dal Marocco.

1 Il dato comprende anche i trasferimenti tra le comunità.

2 Il dato non conteggia i trasferimenti dei ragazzi tra gli IPM.

Con riferimento all’età, la componente dei “giovani adulti”, costituita da ragazzi di età tra i 18 e i 24 anni compiuti, ha assunto nel tempo un’importanza crescente, soprattutto in termini di presenza negli Istituti penali per i minorenni.

Nel merito della tipologia dei reati, quelli contro il patrimonio risultano essere circa il 40% del totale, con una prevalenza dei reati di furto e rapina, seguiti dai reati contro la persona, tra i quali prevalgono in modo significativo le lesioni personali volontarie e sono in aumento i reati di maltrattamenti in famiglia. Frequenti sono anche le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti.

Nonostante l’incremento registrato nei numeri dell’utenza in tutti i contesti, appare evidente come la netta maggioranza dei minori autori di reato in carico ai Servizi minorili afferisca all’area penale esterna, mentre la detenzione continua a mantenere il carattere della residualità così come era stato voluto dal legislatore. Tuttavia, la maggiore complessità dell’utenza che si esprime attraverso un significativo incremento di minorenni con disagi psicologici manifestati anche attraverso gesti antisociali come autolesionismi di varia natura, liti tra gruppi di etnia diversa, aggressioni e di contro una maggiore reattività alle proposte educative e al piano trattamentale, destano in questo particolare momento storico, un particolare allarme sociale alimentato anche dalla rilevanza mediatica assunta da alcuni eventi reato particolarmente violenti.

In effetti, seppure in termini contenuti, si registra una connotazione di maggiore violenza sia nella commissione dei reati che in molti aspetti della vita relazionale, maggiormente evidente negli Istituti Penali ma che investe anche la convivenza nelle comunità rispecchiando una tendenza che può essere ravvisata anche al di fuori del contesto penale minorile.

Le principali direttrici di intervento

Le nuove forme di disagio giovanile nelle loro manifestazioni devianti e i cambiamenti del contesto sociale, culturale e normativo, impongono una riflessione sui modelli organizzativi e trattamentali e una continua ri-calibrazione del sistema.

Una delle piste di approfondimento e progettazione, è rappresentata dall’intervento con i minori stranieri, sia nella componente dei Minori Stranieri non accompagnati (MSNA), sia per quanto riguarda le seconde e le terze generazioni. In particolare, soprattutto con i MSNA, l’intervento deve essere sostenuto da professionisti specializzati che, non solo facilitino la comprensione linguistica, ma, soprattutto forniscano la comprensione dei modelli culturali di provenienza.

In questa direzione si muove la promozione di un approccio multiprofessionale che vede l’inserimento sempre più frequente degli interventi di mediazione culturale, considerata quale strumento indispensabile e di facilitazione nella gestione dei minori e giovani stranieri nelle diverse fasi della presa in carico, dall’accoglienza alle

dimissioni. In particolare, negli IPM, cioè in contesti interessati da eventi critici in gran parte riconducibili, non solo al già menzionato sovraffollamento, ma anche da disagi psico-sociali, la presenza del mediatore può offrire un importante contributo nella gestione della conflittualità determinata dalla complessa e forzata convivenza tra persone di culture diverse. Al di là e oltre l'introduzione dei mediatori culturali, attraverso alcuni progetti sperimentali, si sta espletando il tentativo di individuare un modello di intervento che sia in grado di supportare i percorsi riabilitativi di minori e giovani adulti cittadini di paesi terzi favorendone, il più possibile, il reinserimento sociale.

Su un altro versante, la frammentazione dei servizi sociali e sanitari esistente in molti territori, rende ancora più difficile l'intervento con i ragazzi devianti.

La stessa riforma della sanità penitenziaria, definita con DPCM 1° aprile 2008 e orientata dalla volontà di garantire un'uguale tutela della salute a tutti i cittadini, anche a coloro che erano entrati in contatto con la realtà dell'esecuzione penale interna ed esterna, ha richiesto, però, l'individuazione di nuove modalità di collaborazione tra i servizi della Giustizia e quelli sociosanitari territoriali. La frammentazione della Sistema Sanitario Nazionale, inoltre, ha reso necessario porre in essere misure "correttive" volte ad assicurare l'uniformità degli interventi e delle prestazioni sanitarie e trattamentali nell'intero territorio nazionale anche per i minori in carico ai servizi della Giustizia, non sempre con esiti positivi anche a causa delle scarse risorse finanziarie e di personale che affliggono il SSN ma anche, probabilmente, dalla scarsa cultura dell'integrazione che si riscontra in alcuni contesti territoriali. Ciononostante l'aumento delle misure che dispongono il collocamento in comunità anche per minori/giovani adulti del circuito penale con disagio psichico e/o con dipendenze da sostanze psicotrope e la difficoltà di reperire sul territorio strutture idonee a rispondere a bisogni complessi – cui si accennava sopra - ha reso sempre più pressante investire le amministrazioni regionali dell'esigenza di costituire comunità ad elevata integrazione sanitaria in grado di rispondere ai bisogni di quei ragazzi che vivono situazioni di disagio collocabili in una linea di confine tra il disagio sociale e il disagio psichico e che richiedono di essere riconosciute e accolte da un sistema integrato di interventi che garantisca il diritto alla salute nelle sue diverse espressioni attraverso la definizione di progetti individualizzati integrati e multidisciplinari, realizzati in stretta sinergia fra Servizi minorili della giustizia, Servizi sociali territoriali e Servizi sanitari preposti alla presa in carico degli adolescenti e giovani adulti.. a tal fine è stato stipulato in tal senso un accordo a livello nazionale, cui ha fatto seguito la sottoscrizione di accordi locali che dovrebbero portare alla realizzazione di comunità sociosanitarie inizialmente in alcune Regioni del Paese.

Bibliografia

- Ministero della Giustizia, 2011, Il sistema di giustizia minorile e il minore autore di reato, www.giustizia.it, https://www.giustizia.it/giustizia/en/mg_1_12_1.page?contentId=SPS973590.
- Consiglio d'Europa. (2012). *Raccomandazione CM/Rec(2012)12 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla condizione e sui diritti dei minori stranieri detenuti o sottoposti a procedimenti penali*.
- Nazioni Unite. (1985). *Regole minime delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile* ("Regole di Pechino"). Risoluzione dell'Assemblea Generale 40/33.
- Ministero della Giustizia, 2021, La sospensione del processo e messa alla prova nel caso di imputati minorenni, www.giustizia.it, https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/pubblicazioni_studi_ricerche_testo_selezionato?contentId=SPS372127.
- Ministero della Giustizia. (2024). *Analisi statistica dei dati - Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili*. Recuperato da <https://ivnosys.com/es/protocollo-firmas-documentos/>.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2008, 1° aprile). *Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° aprile 2008: Modalità di rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 101.

